

**Mito greco: Apollonio Rodio**  
*Argonautiche: Giasone eroe per magia*

Il re Esone era stato scacciato dal malvagio fratello Pelia dalla città di Iolco e viveva in campagna con la moglie. Quando ai due nacque un figlio, Giasone, essi temettero che Pelia l'avrebbe fatto uccidere; perciò sparsero la voce che era nato morto e lo condussero invece di nascosto dal saggio centauro Chirone, che lo allevò in una caverna sul monte Pelio, poco distante dalla città.

Quando Giasone compì venti anni, il centauro gli spiegò il motivo per cui era stato tenuto nascosto, incoraggiandolo a tornare da suo padre. Allora il giovane andò alla povera capanna in cui questi viveva e si presentò a lui: il povero vecchio scoppiò in lacrime e abbracciò il figlio che non vedeva da tanto tempo.

Giasone lo rincuorò dicendogli: - Non è giusto, padre, che tu viva così, come un povero contadino, spezzandoti la schiena dalla mattina alla sera, quando dovresti essere re. Andrò da mio zio Pelia e lo obbligherò a lasciarti il trono, dovessi morire nell'impresa. -

Il padre cercò di trattenerlo, ma non riuscì a fargli cambiare idea. Così Giasone si avviò a Iolco, deciso a ottenere il trono. Lungo la strada si imbatté in un torrente che, gonfiato dalle piogge recenti, era diventato impetuoso e quasi impossibile a **guadarsi**<sup>1</sup>.

Sulla riva attendeva una vecchia che, appena vide Giasone, gli si avvicinò e gli disse: - Buon giovane, devo andare a Iolco da mia figlia, ma non so come attraversare questo fiume. Ti prego, tu che sei giovane e forte, fammi salire sulle tue spalle e portami sull'altra sponda. -

Giasone, che era di animo generoso, subito fece salire la vecchia a cavalcioni ed entrò nell'acqua. La corrente era fortissima ed essi corsero più volte il rischio di essere travolti, ma alla fine Giasone riuscì a raggiungere l'altra riva, anche se perse un sandalo, impigliatosi sul fondo fangoso del fiume.

<sup>1</sup> *guadare*: attraversare.

35 Appena furono al sicuro, la vecchia prese l'aspetto di una giovane donna dal viso bello e **austero**<sup>2</sup>: - Sapevo che eri un giovane audace e generoso, Giasone, perciò ho voluto metterti alla prova. Oggi ti sei guadagnato la gratitudine di Era, la regina degli dei. Ti proteggerò sempre nelle difficili imprese che ti attendono. -

40 Dopo aver detto queste parole, la dea scomparve, mentre Giasone proseguì con maggior fiducia verso la città. Appena vi giunse, chiese ad alcuni passanti dove fosse il palazzo del re e vi si presentò. Quel giorno Pelia dava **udienza**<sup>3</sup> al popolo, perché si doveva celebrare un sacrificio a Poseidone.

45 Giasone si fece largo tra la folla e, giunto davanti al re, disse con coraggio: - Io sono Giasone, figlio di tuo fratello Esone. Sono stato allevato dal saggio Chirone, che mi ha insegnato a essere coraggioso e giusto. Ora sono tornato in patria, per ottenere il trono che una volta Zeus aveva concesso a mio padre e che tu hai **usurato**<sup>4</sup>. Ti propongo perciò un patto, Pelia: tu potrai tenere i campi e le mandrie che hai tolto a Esone, ma dovrai restituirgli lo scettro. -

50 Pelia stava per ordinare alle guardie di afferrare Giasone e gettarlo in carcere ma, quando lo sguardo gli cadde sui piedi del giovane e vide che indossava un solo sandalo, impallidì.

55 Una volta, infatti, gli era stato predetto di guardarsi da uno straniero che sarebbe arrivato a Iolco calzando un solo sandalo. Egli decise perciò di giocare d'astuzia e si rivolse gentilmente a Giasone: - Mio caro nipote, è passato tanto tempo da quando io e tuo padre ci siamo contesi il trono. Ora ho capito il mio errore e sono disposto ad accettare la tua generosa offerta. Ma c'è un problema. Da giorni mi appare in sogno il nostro **avo**<sup>5</sup> Frisso e mi ripete che non ci sarà pace né prosperità per Iolco se non sarà riportato dalla lontana Colchide il vello d'oro dell'ariete magico che lo aveva trasportato laggiù. Io sono troppo vecchio per affrontare questa impresa, ma tu sei giovane

<sup>2</sup> *austero*: severo.

<sup>3</sup> *dare udienza*: dare ascolto, prestare attenzione.

<sup>4</sup> *usurare*: ottenere con prepotenza e senza diritto.

<sup>5</sup> *avo*: antenato.



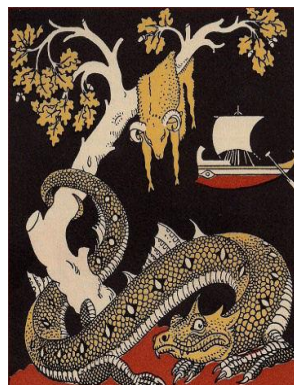
e forte. Riporta a Iolco il vello d'oro e sarò felice di renderti il regno. -

**IL VELLO (= MANTELLO DI LANA DEGLI OVINI) D'ORO**

Atamante aveva sposato Nefele e avevano avuto due figli, **Elle** e **Frisso**. Atamante però lasciò la moglie per sposare Ino, che, siccome odiava i due figliastri, cercò di ucciderli.

Venuta a conoscenza dei piani di Ino, Nefele chiese aiuto ad Hermes, che le inviò **Crisomallo** (l'ariete dal vello d'oro dotato di poteri magici), il quale caricò in groppa i due fratelli e li trasportò, volando, nella **Colchide** (un antico stato situato nella regione del Caucaso). Elle cadde in mare durante il volo ed annegò, mentre Frisso arrivò a destinazione e venne ospitato dal **re Eeta**.

Frisso sacrificò l'animale agli dei, donando il vello ad Eeta, che lo nascose in un bosco, ponendovi un drago di guardia.



70 Giasone accettò la sfida e chiamò a partecipare all'impresa i cinquanta più grandi eroi della Grecia, tra cui lo stesso Acasto, figlio di Pelia, che partì contro il volere del padre, il quale in realtà sperava che Giasone morisse nell'impresa.

Giasone e i suoi compagni si imbarcarono su una nave che fu chiamata Argo, dal nome del suo architetto.



75 Il viaggio fu ricco di avventure. Dopo qualche giorno gli Argonauti (come si chiamarono i partecipanti alla spedizione) sbarcarono nel paese dei Dolioni, accolti amichevolmente dal re Cizico, il quale sperava che quegli stranieri lo aiutassero a sconfiggere i malvagi giganti che, scendendo dalle montagne, minacciavano il suo popolo.

80 Appena il re ebbe esposto la sua richiesta, un gruppo di Argonauti partì per combattere contro i giganti ed ebbe facilmente la meglio. Al loro ritorno si svolsero lunghi festeggiamenti e il giorno successivo, dopo uno scambio di doni e promesse di amicizia, gli Argonauti ripartirono.

85 Ma durante la notte, a causa di una tempesta, essi furono spinti di nuovo verso il porto da cui erano partiti. I Dolioni nell'oscurità non riconobbero la nave Argo e credettero che si trattasse di pirati che attaccavano la loro città: così presero le armi e combatterono contro gli stranieri. Anche gli Argonauti, vedendosi assaliti, pensarono di essere capitati in una città ostile e si difesero **accanitamente**<sup>6</sup>.

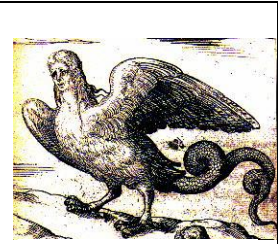
90 Soltanto all'alba i combattenti si riconobbero e lasciarono cadere le armi, ma era troppo tardi: il re Cizico era morto in combattimento. Furono celebrati solenni funerali e da allora la città dei Dolioni portò il suo nome.

95 Gli Argonauti ripartirono, ma per lungo tempo furono costretti a vagare sulle onde, spinti da venti contrari, finché non giunsero nella città di Salmidesso, in Tracia, dove viveva l'indovino cieco Fineo.

100 Questi, per alcune colpe commesse in gioventù, era perseguitato dalle Arpie, uccelli dal volto di donna, le quali, ogni volta che il povero indovino cercava di mettersi a tavola, piombavano in volo, portandosi via tutto il cibo che potevano e **105 insozzando**<sup>7</sup> il resto, così che Fineo non riusciva a mangiare quasi nulla. Gli Argonauti decisero di aiutare l'indovino e, quando le Arpie tornarono, le attaccarono a colpi di frecce e le misero in fuga.

<sup>6</sup> **accanitamente**: in modo insistente ed ostinato.

<sup>7</sup> **insozzare**: sporcare.



Le **ARPIE** erano in origine creature mostruose che avevano volto di donna e corpo d'uccello e personificavano la morte violenta. Rapivano e trasportavano nell'aldilà le anime dei morti e talvolta anche i viventi.



*"Erano sette in una schiera, e tutte volto di donne avean, pallide e smorte, per lunga fame attenuate e asciutte, orribili a veder, più che la morte. L'alacce grandi avean, deformi e brutte; le man rapaci, e l'ugne incurve e torte; grande e fetido il ventre, e lunga coda, come di serpe, che s'aggira e snoda."*

(da Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*)

110 Allora Fineo, riconoscente, disse a Giasone: - Poiché siete stati generosi con me, voglio avvertirvi di un pericolo che vi minaccia. Nel Bosforo sorgono due grandi rocce, l'una di fronte all'altra; esse si avvicinano improvvisamente tra loro, distruggendo le navi che passano nel mezzo ma, se seguirete i miei consigli, le supererete facilmente. -

115 Quando giunsero in vista delle rocce, Giasone, dalla prora di Argo, lasciò andare in volo una colomba; appena l'uccello fu passato, esse si richiusero, mozzandogli la coda. Nel momento in cui le rocce tornarono a scostarsi, gli Argonauti fecero forza sui remi spingendo la nave in avanti; quando i grandi scogli si richiusero nuovamente, essa era già passata.

Così, finalmente, gli eroi giunsero nella Colchide. Appena sbarcati, Giasone si recò dal re Eeta e gli chiese di consegnare il vello del magico ariete.

125 Il re rispose con gentilezza: - Il vello non è mio, straniero, ma è stato consacrato agli dei. Occorre, dunque, che essi ti concedano di portarlo via. Io ti propongo di affrontare, da solo, tre prove. Se riuscirai a superarle, sarà un segno della benevolenza divina e potrai portare via il vello; se morirai, i tuoi amici ripartiranno subito senza il vello. -

130 Giasone accettò ed Eeta gli spiegò quali erano le prove: egli avrebbe dovuto legare all'aratro due tori dagli zoccoli di bronzo che soffiavano fiamme dalle narici, arare con essi il campo di Ares e seminarvi denti di drago.

L'eroe allora si ricordò della promessa di Era e la pregò di aiutarlo nell'impresa.

135 Era allora corse in cerca di Afrodite e la convinse a chiedere al figlio Eros di colpire con una delle sue frecce la figlia di Eeta, Medea, che era una potente maga, facendola innamorare dell'eroe.

140 Appena fu colpita dalla freccia del dio, Medea non poté resistere, corse alla nave Argo e si presentò a Giasone. Questi stava seduto a poppa della nave, preoccupato per le prove che avrebbe dovuto affrontare il giorno dopo, quando improvvisamente si vide davanti una bella ragazza dalla pelle  
145 bruna, dai lunghi capelli scuri raccolti in trecce e dai profondi occhi neri.

Sorpreso, alzò il capo e a Medea apparve più bello che mai: rivestito di una tunica e di una pelle di pantera, che lasciavano scoperte le braccia e le gambe muscolose, con gli occhi azzurri e la chioma rossa come il fuoco che gli cadeva fino a metà della schiena. Prima che l'eroe potesse pronunciare una sola parola ella gli disse: - Sono Medea, figlia del re Eeta, e ti aiuterò a superare le prove, se prometti di condurmi con te in Grecia e sposarmi. -

155 Giasone rimase piuttosto stupito, tuttavia rispose: - Sei molto bella e sarei davvero felice di sposarti. Ma come pensi di potermi aiutare in un'impresa che spaventa anche i più forti degli eroi? -

- Non preoccuparti - rispose Medea con un sorriso ironico. -

160 A volte non è necessario essere forti e coraggiosi. Io sono una maga potente: ti darò un **unguento**<sup>8</sup> che ti proteggerà dal fiato infuocato dei tori e li renderà **mansueti**<sup>9</sup> come agnellini. Quanto al resto, segui i miei consigli e non avrai problemi. -

<sup>8</sup> *unguento*: sostanza grassa semiliquida con poteri medicamentosi.

<sup>9</sup> *mansueto*: docile, non aggressivo.

Il giorno dopo Giasone si presentò nel campo di Ares. Tutti gli abitanti della città erano presenti, curiosi di vedere cosa avrebbe fatto lo straniero.

Un mormorio di delusione si levò quando Giasone si avvicinò con sicurezza ai tori, pose sulle loro spalle l'aratro e cominciò a condurli lungo il campo con facilità.

Poi trasse i denti di drago da un sacchetto che gli aveva dato Eeta e cominciò a gettarli nei solchi. Appena i denti toccarono terra, ne sorsero dei guerrieri armati **di tutto punto**<sup>10</sup>, che cominciarono a inseguirlo. Ma Giasone non si perse d'animo; quando ebbe seminato tutti i denti, prese un grosso sasso e lo tirò in mezzo ai guerrieri, come gli aveva consigliato Medea. Quelli allora si accusarono l'un l'altro di aver gettato il sasso e cominciarono a combattere, uccidendosi tra loro.

Caduto l'ultimo guerriero, Giasone si avvicinò al palco di Eeta, gli lanciò uno sguardo di sfida e gli disse: - Ho superato le prove, ora tocca a te mantenere la tua promessa. -

Ma il re rispose freddamente: - È troppo tardi per andare a prendere il vello. Stasera banchetteremo insieme per festeggiare la tua vittoria. Domani ti darò il vello e potrai ripartire. -

Mentre i Greci si preparavano per la festa, Medea corse da Giasone e gli disse: - Bisogna partire subito. Mio padre ha intenzione di approfittare del banchetto per incendiare la nave e uccidervi tutti. Se vuoi prendere il vello d'oro vieni con me, mentre i tuoi compagni restano sulla nave pronti a partire. -

Giasone seguì Medea senza dire una parola; ella lo condusse al giardino in cui era custodito il vello, sospeso ai rami di un albero e sorvegliato da un drago feroce. La principessa chiese a Giasone di dargli una delle sue frecce, la spruzzò con un liquido, che prese da una fiala, e poi gliela restituì perché la lanciasse contro il drago. Appena fu colpito, questo cadde a terra profondamente addormentato.

Giasone allora prese il vello e ritornò alla nave. Gli Argonauti fecero forza sui remi e salparono, guadagnando ben presto un

---

<sup>10</sup> *di tutto punto*: perfettamente.

vantaggio incolmabile sulle navi di Eeta che, avvertito del furto, le aveva fatte subito partire all'inseguimento dei fuggiaschi.

Quando, dopo un lungo viaggio di ritorno, gli Argonauti giunsero a Iolco, un'amara delusione attendeva Giasone: il padre Esone era morto e Pelia non aveva alcuna intenzione di cedergli il regno.

Ancora una volta Giasone ricorse all'aiuto di Medea. Questa cominciò a frequentare la corte e divenne amica delle figlie di Pelia. Un giorno mostrò loro un incantesimo: prese un vecchio caprone, lo tagliò a pezzi, lo pose a bollire in una pentola, pronunciò alcune formule magiche e improvvisamente dalla pentola balzò fuori un agnellino.

Rivolgendosi alle **stupefatte**<sup>11</sup> figlie di Pelia, la maga disse: - Questo incantesimo ha effetto non solo sugli animali, ma anche sugli uomini; se volete che vostro padre Pelia, ormai vecchio e in punto di morte, ringiovanisca, dovete fargli quel che ho fatto al caprone. -

Le ingenuie giovani credettero alle parole di Medea, afferrarono il padre, lo uccisero e lo fecero a pezzi; ma è inutile dire che questa volta la formula magica non ebbe alcun effetto e Pelia non tornò in vita.

Tuttavia neanche stavolta Giasone poté ottenere il regno; infatti il popolo, sdegnato e terrorizzato dalle arti magiche di Medea insorse e costrinse i due a fuggire in esilio.

(da Grassi; Basco, *Di mito in mito*)

---

<sup>11</sup> *stupefatto*: pieno di stupore e meraviglia.